



ALZHEIMER NOTIZIE

ASSOCIAZIONE ALZHEIMER VENEZIA odv

ANNO XXIII N. 3 Giugno 2023
www.alzve.it—info@alzve.it

Il vaccino antinfluenzale può ridurre il rischio di Alzheimer, così dimostra un nuovo studio

Le persone che hanno ricevuto almeno una vaccinazione antinfluenzale hanno il 17% in meno di probabilità di contrarre l'Alzheimer nel corso della vita, secondo i ricercatori dell'Università del Texas Health Science Center di Houston (UTHealth).

Il primo autore Albert Amran, uno studente di medicina del quarto anno presso la McGovern Medical School di UTHealth, ha presentato i risultati alla Conferenza internazionale dell'Alzheimer's Association 2020 dal 27 al 31 luglio. La conferenza si è tenuta virtualmente a causa del COVID-19. L'autore senior dello studio era Paul E. Schulz, Managing Director, Rick McCord Professor in Neurology e Umphrey Family Professor in Neurodegenerative Diseases presso UTHealth.

"Poiché non ci sono trattamenti per l'Alzheimer, è fondamentale trovare modi per prevenirlo e ritardarne l'insorgenza", ha detto Amran. "Circa 5,8 milioni di persone negli Stati Uniti hanno questa malattia, quindi anche una piccola riduzione del rischio può fare una differenza notevole. Abbiamo iniziato il nostro studio cercando modi per ridurre questo rischio".

Amran e Schulz hanno collaborato con un gruppo di ricercatori della UTHealth School of Biomedical Informatics, guidati da Xiaoqian Jiang, PhD, professore associato, per individuare potenziali fattori che potrebbero ridurre il rischio.

"Il nostro ruolo era quello di ordinare enormi quantità di dati dei pazienti de-identificati nel database Cerner Health Facts per vedere se ci fossero farmaci da proporre per ridurre il rischio di Alzheimer", ha detto Jiang. "Una volta identificato il vaccino antinfluenzale come candidato, abbiamo utilizzato l'apprendimento automatico per analizzare più di 310.000 cartelle cliniche per studiare la relazione tra vaccinazione antinfluenzale e malattia di Alzheimer".

Cerner Health Facts® è un database di cartelle cliniche elettroniche conformi alla legge sulla privacy di oltre 600 ospedali e cliniche clienti Cerner partecipanti ospitati dalla School of Biomedical Informatics.

Amran e il team di ricerca hanno anche scoperto che la vaccinazione antinfluenzale più frequente e la vaccinazione in età più giovane erano associate a diminuzioni ancora maggiori del rischio.

"Una delle nostre teorie su come il vaccino antinfluenzale può funzionare è che alcune delle proteine del virus dell'influenza possono allenare la risposta immunitaria del corpo per proteggere meglio contro l'Alzheimer", ha detto Amran. "Fornire alle persone un vaccino antinfluenzale può essere un modo sicuro per introdurre quelle proteine che potrebbero aiutare a preparare il corpo a combattere la malattia.

Sono necessari ulteriori studi delle sperimentazioni cliniche per esplorare se il vaccino antinfluenzale potrebbe servire come valida strategia di salute pubblica nella lotta contro questa malattia".

Amran osserva anche che sono necessarie ulteriori ricerche per indagare perché e come funziona il vaccino antinfluenzale nel corpo per aiutare a prevenire la malattia di Alzheimer.

I coautori della McGovern Medical School includevano gli studenti di medicina Avram Bukhbinder e Srivathsan Ramesh e l'alunno Ryan Coburn, MD '20. Altri co-autori della School of Biomedical Informatics includevano Qian Xiao, PhD, assistente professore; Elmer V. Bernstam, MD, professore di informatica biomedica con un incarico congiunto presso la McGovern Medical School come professore di medicina interna; Yejin Kim, PhD, assistente professore; e l'assistente di ricerca e dottoranda entrante Yaobin Ling.

Lo studio è stato finanziato dalla Christopher Sarofim Family Professorship in Biomedical Informatics and Bioengineering; un premio UT STARS; il Cancer Prevention and Research Institute of Texas con il numero di premio RR180012; e il National Institutes of Health con i numeri di premio R01GM114612 e U01TR002062.

*Tratto da UTHealth Houston News del 27 luglio 2020, scritto da John Kriescher
Traduzione a cura di Natalia Antinori—psicologa*

Risultati preliminari positivi: donanemab rallenta la progressione della malattia di Alzheimer

A cura di Silvia Saglia e Samantha Galluzzi

Il 3 maggio scorso l'azienda farmaceutica Ely Lilly ha annunciato che il trattamento farmacologico sperimentale con donanemab, un anticorpo monoclonale anti-amiloide, ha rallentato in modo significativo il declino cognitivo e funzionale in persone con malattia di Alzheimer (AD) in fase iniziale.

I risultati sono frutto di TRAILBLAZER-ALZ 2, un clinical trial di Fase 3 che ha coinvolto 1736 pazienti con decadimento cognitivo lieve (Mild Cognitive impairment, MCI) o demenza lieve ed evidenza strumentale di accumulo cerebrale delle proteine amiloide e tau, indicatori di neuropatologia AD.

Dopo 18 mesi di trattamento, nei pazienti che hanno assunto donanemab è stata evidenziata una riduzione del 23%, del declino clinico, valutato attraverso una scala globale cognitiva e funzionale (integrated Alzheimer's Disease Rating Scale, iADRS) rispetto ai pazienti che hanno assunto placebo. Il miglioramento evidenziato alla scala iADRS corrisponde ad un rallentamento della progressione di malattia di 5 mesi (<https://link.springer.com/article/10.14283/jpad.2023.50>). In più, i 1182 partecipanti con livelli intermedi di proteina tau cerebrale, indicativi di uno stadio iniziale di progressione di malattia rispetto a quelli con elevato accumulo, hanno mostrato rispetto al gruppo placebo un rallentamento del 40% del declino clinico alla scala iADRS.

Oltre a rallentare il declino cognitivo e funzionale, le infusioni mensili di donanemab hanno prodotto riduzioni significative dei livelli di placca amiloide cerebrale, con molti pazienti che hanno raggiunto livelli di amiloide considerati negativi per la patologia – il 34% dei partecipanti nella popolazione tau intermedia ha raggiunto una completa clearance dell'amiloide e quindi ha terminato il ciclo di trattamento a 6 mesi e il 71% a 12 mesi.

Nonostante gli evidenti benefici clinici e la velocità ed efficienza di rimozione dell'amiloide cerebrale, mai raggiunti prima d'ora, il trattamento con donanemab ha provocato alcuni effetti collaterali nella popolazione sperimentale, in alcuni casi rivelandosi fatale. Anomalie di imaging legate all'amiloide (ARIA) si osservano come edema temporaneo in una o più aree del cervello (ARIA-E) o come microemorragie superficiali (ARIA-H), rilevate tramite risonanza magnetica. Nel gruppo sperimentale l'ARIA-E si è verificata nel 24% dei partecipanti e l'ARIA-H nel 31,4% e nella maggior parte dei casi l'entità è stata lieve o moderata e si è risolta o stabilizzata. L'incidenza di ARIA grave è stata dell'1,6%.

Sulla base di questi risultati, che verranno presentati in modo più completo al congresso internazionale sulla malattia di Alzheimer a luglio 2023, Lilly procederà con la presentazione delle domande di autorizzazione a livello regolatorio mondiale il più rapidamente possibile – alla Food and Drug Administration (FDA) statunitense già nel corso di questo trimestre.

Per il comunicato stampa originale si rimanda a:

<https://investor.lilly.com/news-releases/news-release-details/lillys-donanemab-significantly-slowed-cognitive-and-functional>

I possibili interventi per prevenire il rischio di sviluppare un deterioramento cognitivo

A cura di Eleonora Mugherino

In uno studio osservazionale condotto in Cina si è cercato di indagare se la depressione, un'inadeguata durata del sonno notturno e il dedicare scarso impegno alle attività del tempo libero possano essere fattori di rischio per lo sviluppo di deterioramento cognitivo nella popolazione anziana.

Questi specifici fattori di rischio sono stati esaminati su una coorte rappresentativa della popolazione cinese, che ha aderito allo studio longitudinale CHARLS sulla salute durante il periodo di pensionamento. Tra il 2011 e il 2018 sono stati coinvolti 4819 partecipanti di età superiore a 60 anni senza alcun segno di deterioramento cognitivo.

Quello che è emerso dai dati raccolti, è che il rischio di decadimento cognitivo che è stato osservato nella popolazione che non ha adottato strategie di intervento è stato del 37.52%. A differenza di quanto accade se si interviene congiuntamente su ogni fattore, infatti aumentando le ore di sonno (almeno 6 ore a notte), curando tutti i sintomi depressivi e prendendo parte ad attività intellettuali che vanno a potenziare gli aspetti cognitivi e la memoria, la percentuale del rischio di sviluppare demenza potrebbe ridursi del 17.11%. Inoltre, gli studiosi hanno osservato che le strategie di intervento che mirano a risolvere la sintomatologia depressiva e a migliorare la durata del sonno notturno hanno avuto effetti simili sia nelle donne che negli uomini; invece se si considera il livello di scolarizzazione, l'effetto dei trattamenti è stato maggiore sui partecipanti che hanno ricevuto un'istruzione.

I risultati del presente studio suggeriscono che le misure di intervento sui sintomi della depressione, un'adeguata durata del sonno e dedicare tempo alle attività intellettuali possono rivelarsi strategie efficaci per prevenire il deterioramento cognitivo tra gli anziani.

Tuttavia, ad oggi non è chiaro in che modo questi fattori possano aumentare il rischio di deterioramento cognitivo, risulta pertanto essenziale approfondire con ulteriori studi i meccanismi coinvolti.

Un trattamento con stimolazione magnetica innovativo e personalizzato per la demenza di Alzheimer

A cura di Marco Esposito

Presso il nostro Istituto è in corso uno studio finanziato dal Ministero della Salute (GR-2016-02364718) in collaborazione con la Fondazione Santa Lucia di Roma su un nuovo approccio di stimolazione cerebrale non invasiva nella malattia di Alzheimer. Questa ricerca ha lo scopo di valutare l'efficacia di due protocolli di trattamento che usano la stimolazione magnetica transcranica ripetitiva (rTMS) in pazienti con demenza di Alzheimer.

La demenza di Alzheimer è caratterizzata da severe alterazioni fisiologiche che riducono la comunicazione fra le aree cerebrali. I trattamenti con stimolazione magnetica transcranica ripetitiva stimolano direttamente la corteccia cerebrale, cercando di ripristinare il funzionamento dell'area stimolata e la sua comunicazione con le altre aree. In questa ricerca si adatterà un intervento personalizzato, che si basa sulla stimolazione di aree chiave nella demenza di Alzheimer, identificate in ciascun paziente a partire dalle scansioni di risonanza magnetica individuali. Nel primo protocollo verrà stimolata un'area del lobo frontale, nel secondo protocollo un'area del lobo parietale. Per valutare l'efficacia dei protocolli di trattamento, ciascun paziente sarà sottoposto a valutazioni cliniche e cognitive, ad acquisizioni di risonanza magnetica e a valutazioni neurofisiologiche. Il trattamento consisterà in due fasi: una fase intensiva (5 sessioni alla settimana per 3 settimane) ed una di mantenimento (una sessione ogni due settimane per 5 mesi). La partecipazione al progetto avrà una durata complessiva di 6 mesi. Ogni singola seduta durerà circa 30 minuti.

Il progetto è rivolto a persone tra i 55 e gli 85 anni con una diagnosi di malattia di Alzheimer di grado lieve. Le valutazioni neuropsicologiche, neurofisiologiche e la risonanza magnetica saranno ripetuti prima dell'inizio del trattamento, alla fine della fase intensiva e alla fine della fase di mantenimento.

I ricercatori coinvolti nello studio sono:

Dr.ssa Debora Brignani (dbrignani@fatebenefratelli.eu; tel.: 030-3501596)

Dr.ssa Chiara Bagattini (cbagattini@fatebenefratelli.eu; tel.: 030-3501596)

Dr.ssa Michela Pievani (mpievani@fatebenefratelli.eu; tel.: 030-3501261)

ATTIVITA' NEI NOSTRI CENTRI SOLLIEVO

Le attività di **Memory Caffè** e **Auto Mutuo Aiuto** sono sospese per la pausa estiva e riprenderanno a **SETTEMBRE** con gli stessi orari

MEMORY CAFFÈ

A Burano da lunedì 18 dalle 9 alle 12

A Murano da martedì 19 dalle 9 alle 12

A Marghera da martedì 19 dalle 9 alle 12 e
per gli Anziani Fragili da mercoledì 20 dalle 14.30 alle 16.30

A Giudecca Zitelle da martedì 19 dalle 15 alle 18

A Venezia Cardinal Piazza da mercoledì 20 dalle 9.30 alle 11.30

A Venezia Centro Scalzi da venerdì 22 dalle 9.30 alle 12.30

AUTO MUTUO AIUTO (ogni 2 settimane)

A Giudecca Zitelle da martedì 19 dalle 9.30 alle 11

A Murano da mercoledì 20 dalle 17.30 alle 19

A Marghera da giovedì 21 dalle 17.30 alle 19

A Venezia da lunedì 25 dalle 14.30 alle 16

A Burano da lunedì 25 dalle 18 alle 19.30

Gli uffici saranno chiusi dal 22 luglio al 22 agosto compresi

Sostieni le attività della nostra Associazione:

Banca Intesa IBAN IT34 U030 6909 6061 0000 0009414

Poste IBAN IT03G0760102000000016828303

Quote sociali 2023: socio ordinario € 30 - socio sostenitore € 50